

# **GLI YALI DELLA PAPUA OCCIDENTALE**

di

Massimiliano Mazzoli

*Ai miei genitori*

## Introduzione

*La prima volta che ho sentito parlare degli Yali (o Jalé) fu nello sfogliare il primo volume della collana 'I Popoli della Terra', dedicato alle popolazioni dell'Australia e della Nuova Guinea, scritto da uno studioso all'epoca a me ignoto, K. F. Koch, ma che in seguito avrei imparato a conoscere e ad apprezzare nel corso del tempo. Leggendo l'autore, su di una popolazione antropofaga, aggressiva e bellicosa che viveva in un angolo isolato tra le montagne dell'interno della Nuova Guinea, a dispetto di quello che si potrebbe immaginare, m'affascinò sin da subito.*

*La mia passione crescente per l'antropologia e l'etnologia maturò nel corso degli anni, facendomi quasi dimenticare della loro esistenza, finché l'arrivo di Internet e la disponibilità di articoli e libri non solo sugli Yali, benché non numerosi, ma pure sulle popolazioni limitrofe mi spinse a voler scrivere una monografia etnografica su di loro, un compito arduo e difficile, anche se non il primo di questo genere.*

*Lo scopo del presente volume è quello di illustrare non solo una cultura ma pure una mentalità, un modo di vedere il mondo e di vivere di una popolazione sconosciuta ai più, tant'è vero che pure la bibliografia sul suo conto è ancora piuttosto carente, a differenza dei loro vicini, i Dani, che hanno beneficiato di un'ampia considerazione a livello etnografico. L'impresa di scrivere sulla cultura di un popolo che non si è mai visto di persona, a parte le foto e filmati in rete, potrà sembrare arrogante, quasi assurda, ma ho pensato che usufruendo dei testi, degli studi e della documentazione fornita da studiosi e missionari, talvolta riuniti in una sola persona, si potesse giungere ad un risultato soddisfacente. Quelle che seguono devono essere viste come una sorta di traduzione della traduzione, non solo a livello meramente linguistico, giacché tentano di trasporre una visione del mondo differente dalla nostra attraverso gli occhi di chi ha potuto vivere, mangiare e abitare con gli Yali, in larga parte missionari come Zollner, Fahner e Wilson, che formano la base della documentazione esistente, oltre all'apporto preziosissimo, quasi insostituibile, fornito da Koch. La società degli Yali, come vedremo espressamente nell'ultimo capitolo e si potrà intuire pure in tutto il resto dell'opera, è rimasta isolata per secoli, ed è solo dal secondo dopoguerra che sono iniziati i primi contatti con l'esterno, che hanno portato a numerosi e profondi capovolgimenti da ogni punto di vista.*

*La presente opera tenta perciò di ricostruire, o meglio aprire delle finestre sul loro mondo, la cultura e lo stile di vita degli Yali in un periodo di tempo limitato, ovvero gli anni compresi tra i primi contatti nel 1945 e l'insediamento delle prime missioni negli anni '60 e '70, giacché sarebbe ingenuo e inesatto da un punto di vista storico retrodatare il quadro fornito dalle nostre informazioni ad un tempo antecedente, considerando la mancanza di documentazione effettiva. Il problema insito nelle società prive di scrittura è proprio quello di datare i fenomeni culturali, perciò ho optato per questo periodo sufficientemente documentato, senza però dimenticare che la loro, come ogni cultura umana vivente, è soggetta a continui, impercettibili e spesso imprevisi mutamenti, anche prima del contatto con l'esterno.*

*Gli Yali, infatti, sono ancora bollati su pubblicazioni, guide turistiche e siti internet come 'popolo dell'età della pietra', secondo un vetusto e logoro stereotipo evolucionista del XIX secolo, anche se la loro tecnologia appare ben misera e inconsistente ai nostri occhi abituati ad una sempre in movimento, questo non toglie che altri ambiti della loro cultura siano rimasti immobili, come ad esempio la sfera spirituale, l'oratoria e la creazione di canti e miti. L'intento non è quindi quello di un facile e rozzo esotismo, oppure la ricerca del cosiddetto 'buono o cattivo selvaggio', secondo dei cliché ormai sorpassati, o almeno si spera, giacché nelle pagine seguenti saranno affrontati con neutralità e in modo obbiettivo fenomeni come il cannibalismo bellico, la guerra, l'infanticidio, la violenza manifestata in vari modi della loro società e pure gli aspetti lieti come le feste, le usanze matrimoniali, la vita familiare e il mondo spirituale.*

*Allo scopo di penetrare meglio nella loro cultura, o aprire ulteriori finestre secondo la metafora*

sopra utilizzata, saranno forniti pure dei dettagli sull'aspetto linguistico, senza tecnicismi troppo ostici, ma solo citando i termini relativi alle sfere affrontate, compresi modi di dire e metafore che permetteranno al lettore di capire meglio questa cultura così apparentemente aliena. Per lo stesso motivo saranno riprodotti, e innanzitutto tradotti, i canti, ripresi in buona parte dall'opera di Zollner, pronunciati nel corso dei vari rituali e delle cerimonie, che hanno lo scopo primario di far capire la loro visione del mondo e il perché di tanti simbolismi, per noi incomprensibili, che per gli Yali sono invece alla base della loro cultura e della loro spiritualità.

La diversità geografica e dialettale ha infatti posto molte difficoltà, giacché i vari autori hanno intrapreso i loro studi in zone differenti, come ad esempio Zollner ad Angguruk, Koch a Pasikni, Wilson e Bossière, che conosceremo meglio in seguito, nei villaggi a sud, sul fiume Heluk, costringendo l'autore ad avvalersi delle varianti dialettali, oltre a quelle culturali, rituali o di altro genere. Il primo concetto che va subito chiarito, per non creare confusione o fraintendimenti, è che gli Yali non sono mai stati una tribù, quindi non bisogna aspettarci usi, costumi e caratteristiche omogenee e ben codificate, tra l'altro assenti pure presso altre popolazioni più note come i Lakota (o Sioux) o gli Inuit (o Eschimesi). Il grosso problema dell'autore è stato, infatti, quello di districarsi su fonti che documentano informazioni localizzate, che quindi non si possono estendere semplicemente ai gruppi vicini, perciò è inevitabile, oltre che corretto da un punto di vista scientifico, chiarire quale dialetto o zona è inerente ad un determinato rito o usanza descritto.

Per questo motivo, per quanto possa apparire noioso al lettore, ogni volta che si nota una differenza o una variante essa sarà sempre accostata al luogo d'origine, come ad esempio Angguruk o il territorio del fiume Heluk, anche per togliere ogni impressione che stiamo parlando di una cultura compatta e identica in ogni luogo. Bisogna infatti pensare che quella degli Yali, ai nostri occhi così immobile e soprattutto 'primitiva' è invece una cultura dinamica, come dimostrano i prestiti linguistici, storici e culturali che possiamo solo evidenziare, anche se non da un punto di vista cronologico, dovuti ai contatti con i gruppi vicini, che probabilmente saranno analizzati in futuro per capire e valutare meglio i meccanismi di tali scambi.

La presente opera è stata quindi pensata divisa in due parti principali. La prima parte, che va dal capitolo 1 al 10, è stata concepita allo scopo di illustrare, approfondire e talvolta spiegare la cultura che potremmo definire 'tradizionale', sebbene non si debba fraintendere quest'aggettivo, oggi molto usato, come sinonimo di fisso o di immutabile, bensì incluso in una prospettiva della visione del mondo caratteristica degli Yali. La seconda parte, invece, condensata nel solo capitolo 11, l'ultimo, deve servire come una sorta di introduzione sui mutamenti, profondi e spesso molto complessi, avvenuti negli ultimi cinquant'anni, anche se la carenza di materiale ha impedito un maggiore approfondimento della materia, che sono sicuro richiederebbe senza dubbio un altro libro dedicato soltanto ad essa.

I diversi capitoli, suddivisi in varie sezioni numerate, serviranno al lettore ad inquadrare meglio l'argomento, distinto e pur collegato da un filo invisibile al resto dell'opera, includendo i vari aspetti degli Yali, dall'agricoltura alla famiglia, dalla cultura materiale ai riti, cercando di fornire un quadro più completo possibile di una cultura così diversa e lontana, perlomeno dal punto di vista geografico, cercando di vederla con i loro occhi, almeno questo è l'intento, sebbene dobbiamo usufruire sempre delle informazioni raccolte dai missionari-studiosi sopra elencati.

L'aspetto spirituale, o potremmo definirlo pure religioso, è poi ampliato dai miti, desunti dall'opera principale di Zollner (The religion of the Yali of Irian Jaya), ancora alla base di qualsiasi studio su questa popolazione, affiancati da altri provenienti da zone differenti, per far capire le varianti locali e la grande differenziazione, pur essendo partecipi di quella che potremmo dire la medesima visione del mondo. Essi, ai nostri occhi troppo brevi e forse pure un po' monotoni, sono però indispensabili per comprendere la loro spiritualità, non solo perché sono spesso citati nel testo e nei canti, ma soprattutto per capire come gli Yali stessi spiegavano la realtà circostante.

### **Note linguistiche e di pronuncia**

A differenza di altre lingue della Papua Occidentale i dialetti Yali non rappresentano un problema troppo grosso per quanto riguarda sia l'ortografia e la pronuncia, e lo scopo di queste succinte note, prive di qualsiasi pretesa scientifica, serve solo a facilitarne la lettura da parte del lettore Italiano. Il dialetto impiegato in gran parte dell'opera è quello di Angguruk, o centrale, anche se nel testo saranno fornite le varianti degli altri due, rispettivamente quello di Heluk e quello della Pass Valley, spesso di seguito alla prima.

La maggior parte delle consonanti sono genericamente pronunciate come in Italiano, a parte la *h* che non va confusa con la spirante muta del nostro alfabeto, giacché in Yali essa ha un suono che assomiglia a quello della *ch* in Loch oppure del Tedesco Ich.

La Nasale velare *Ng(g)*, che ricorre spesso all'inizio delle parole, assomiglia al suono *ng* dell'Italiano *angolo*.

La labio-velare *w* è comparabile al suono 'u' dell'Inglese *water*. Il suono *y* può essere assimilato alla normale *i* italiana.

Le uniche vocali che possono rappresentare qualche perplessità sono quelle indicate con il segno diacritico: *î* e *û*. La differenza è che le normali vocali Italiane, *i* e *u* sono pronunciate rispettivamente in posizione anteriore e posteriore mentre quelle Yali sono entrambe pronunciate in posizione centrale.

*Tutte le traduzioni contenute nel testo sono dell'autore*

## Indice generale

Introduzione .....	3
1. L'ambiente naturale .....	7
1.1. Morfologia e idrografia .....	7
1.2. Il clima .....	8
1.3. La biodiversità .....	8
1.4. La storia dei primi contatti .....	9
1.3.1 Le esplorazioni della regione: 1921-1959 .....	9
1.3.2. I primi contatti .....	10
2. Gli Yali: lingua, identità e territorio .....	14
2.1. Il nome .....	14
2.2. L'aspetto fisico.....	14
2.3. L'identità Yali .....	15
2.4. La lingua Yali e le parentele linguistiche .....	17
2.5. I popoli limitrofi .....	21
2.6. Gli Yali e il territorio .....	24
2.6.1. Le dictomie etno-geografiche.....	25
2.6.2. I miti delle migrazioni .....	26
2.7. I viaggi e gli spostamenti .....	27
3. Le forme di sussistenza e il commercio .....	30
3.1. L'agricoltura .....	30
3.1.1. L'agricoltura nello Yalimo .....	31
3.1.2. Lo yabuk .....	34
3.1.3. Le piante coltivate .....	35
3.2. La preparazione dei campi .....	39
3.2.1. Il dissodamento del terreno .....	41
3.2.2. Dalla semina al raccolto .....	42
3.3. Il ritorno del caos: carestie, terremoti e siccità.....	43
3.4. L'allevamento dei maiali .....	45
3.4.1. Tipo di suini.....	46
3.4.2. Cura e nutrizione dei maiali .....	47
3.4.3. La castrazione .....	49
3.4.4. Uccisione e macellazione dei maiali .....	49
3.5. La caccia .....	51
3.6. La raccolta .....	54
3.7. Il commercio .....	55
3.7.1. Lo scambio di beni e il loro valore .....	56
3.8. Tipologia di beni.....	57
3.8.1. Le conchiglie .....	59
3.8.2. Le pietre (rituali e profane) .....	60
3.8.3. Il sale .....	61
3.9. Gli esecutori dello scambio .....	61
3.9.1. Viaggi e vie commerciali .....	62
3.10. L'alimentazione .....	64
3.10.1. La preparazione e la cottura dei cibi .....	66
3.11. La vita quotidiana, una giornata tipo .....	67
3.12. Le feste e le visite .....	71
4. La società .....	74
4.1. L'organizzazione sociale .....	74
4.1.1. Status e prestigio della società Yali .....	75
4.1.2. Le metà .....	77

4.1.3. I clan .....	78
4.1.4. I lignaggi e la famiglia .....	80
4.2. La parentela .....	81
4.2.1. La terminologia di parentela .....	82
4.2.2. Gli agnati e gli affini .....	85
4.2.3. I rapporti tra i parenti .....	86
4.3. L'organizzazione politica.....	88
4.3.1. Le unità base: case degli uomini e quartieri.....	89
4.3.2. I distretti e le alleanze.....	90
4.4. La leadership .....	91
4.4.1. Tipologia dei leader .....	92
4.4.2. Ruoli e funzioni del leader .....	93
4.5. Gli scambi cerimoniali .....	95
4.5.1. Impieghi socio-cerimoniali dei maiali .....	95
4.5.2. Le pietre cerimoniali .....	97
4.6. La ripartizione sessuale dei compiti .....	99
4.6.1. Il ruolo della donna .....	101
4.7. L'eredità e lo sfruttamento della terra.....	103
4.8. Il diritto consuetudinario .....	105
4.8.1. Dagli alterchi agli scontri fisici .....	107
4.8.2. Il furto .....	109
4.8.3. I contrasti coniugali.....	110
4.8.4. L'adulterio .....	113
4.8.5. La vendetta di sangue .....	114
4.8.6. Il ratto delle donne.....	116
4.9. Il concetto di incesto presso gli Yali .....	117
5. Il ciclo vitale e la vita quotidiana .....	121
5.1. La nascita .....	121
5.2. L'infanzia .....	123
5.3. L'adolescenza .....	125
5.3.1. Le cerimonie di iniziazione .....	128
5.3.2. L'accesso alla casa degli uomini (wît).....	129
5.3.2. L'iniziazione Kwalu.....	132
5.3.3. L'iniziazione Mûrûwal.....	134
5.4. La sessualità tra gli Yali .....	137
5.4.1. Il sesso nell'adolescenza .....	139
5.4.2. Il sesso coniugale .....	140
5.5. Il matrimonio.....	141
5.5.1. La scelta del coniuge .....	142
5.5.2. Le transazioni matrimoniali .....	144
5.5.3. La poligamia degli Yali .....	145
5.5.4. Il divorzio e la vedovanza .....	146
5.6. La vecchiaia .....	148
5.7. La morte e i riti funebri .....	149
5.8. La cura del corpo.....	154
5.9. Abbigliamento e ornamenti .....	155
5.9.1. L'abbigliamento maschile .....	156
5.9.2. L'abbigliamento femminile .....	157
5.9.3. Gli ornamenti .....	158
5.10. Il villaggio .....	160
5.10.1. Struttura e costruzione delle abitazioni Yali.....	161

5.10.2. La casa degli uomini .....	163
5.10.3. L'abitazione familiare.....	165
6. La guerra e l'antropofagia bellica .....	168
6.1. La guerra nella società Yali .....	168
6.1.1. Caratteristiche generiche dei conflitti .....	168
6.1.2. tipi di conflitti.....	170
6.1.3. Prima dello scontro: riti e preparativi bellici.....	172
6.2. Battaglie e agguati .....	174
6.3. Tregue e cerimonie di pace.....	177
6.4. L'antropofagia .....	180
6.4.1. Cause e motivazioni .....	181
6.4.2. il cannibalismo bellico .....	182
6.4.3. L'allontanamento dello spirito.....	186
7. Gli Yali e l'universo .....	189
7.1. La visione del mondo degli Yali .....	189
7.1.2. Cosmologia .....	190
7.1.3. Stelle e pianeti .....	191
7.1.4. Il sole, la luna e i fenomeni naturali .....	191
7.1.5. Gli animali e le piante .....	192
7.2. Lo Yeli, l'albero primordiale .....	193
7.2.1. Le origini dell'umanità .....	195
7.3. Gli spiriti e gli spettri .....	196
7.3.1. Le parti dell'uomo e l'aldilà .....	198
7.3.2. Il potere (ûsa) .....	200
7.3.3. I luoghi sacri.....	202
7.4. La dokwi vam e il kembu vam .....	203
7.4.1. La casa sacra.....	204
7.5. Gli oggetti sacri della casa degli uomini .....	206
7.5.1. Le reti sacre .....	207
7.5.2. Le pietre sacre .....	208
7.6. Il ciclo dei rituali di stabilizzazione .....	210
7.6.1. L'eliminazione dello spirito della fame .....	210
7.6.2. Il trattamento dei pali della casa .....	211
7.6.3. Il piantare le patate dolci .....	213
7.6.4. I riti delle origini dei maiali .....	215
7.6.5. Il rito Simbahan.....	217
7.7. La stregoneria .....	218
7.8. La magia sessuale .....	220
8. Lo sciamano e la medicina tradizionale degli Yali.....	222
8.1. Ruolo e funzioni degli sciamani.....	222
8.2. I riti di iniziazione degli sciamani .....	224
8.3. Le cause delle malattie e le diagnosi .....	225
8.4. Le tecniche di guarigione .....	228
8.5. La salute e le malattie .....	231
8.6. Le anomalie fisiche e mentali.....	234
8.7. La medicina tradizionale .....	236
8.7.1. Le piante medicinali .....	237
8.7.2. Le piante magiche curative .....	239
8.7.3. Salassi e cura delle ferite .....	241
9. La cultura materiale.....	243
9.1. Gli utensili .....	244

9.2. Asce e scuri .....	244
9.2. Coltelli, lesine, raschiatoi .....	245
9.3. Gli attrezzi agricoli .....	246
9.4. Contenitori e vassoi .....	246
9.5. Corde e fibre vegetali .....	248
9.6. La rete da trasporto .....	248
9.7. Stuoie e cappe per la pioggia .....	250
9.8. Le armi .....	251
9.8.1. Le lance .....	252
9.8.2. L'arco .....	252
9.8.3. Le frecce .....	253
9.9. Il fumo .....	256
9.10. Il fuoco: accensione e utilizzi .....	256
9.11. I ponti .....	257
10. La tradizione orale .....	260
10.1. Un popolo senza arte? .....	260
10.2. La parola e l'oralità presso gli Yali .....	261
10.3. Tipologia della tradizione orale .....	263
10.4. Le conoscenze astratte .....	265
10.4.1. Il tempo e lo spazio .....	265
10.4.2. I numeri e il conteggio .....	267
10.4.3. I colori .....	269
10.5. I canti e la danza .....	269
10.5.1. I canti .....	270
10.5.2. La danza .....	273
10.6. La mitologia .....	274
10.6.1. I miti primordiali .....	275
10.6.2. I miti eziologici del mondo circostante .....	279
11. Il mutamento: gli Yali e il mondo moderno .....	286
11.1. L'introduzione del Cristianesimo .....	287
11.2. I mutamenti politici e sociali .....	288
11.3. I mutamenti economici e culturali .....	290
Bibliografia e fonti consultate .....	293

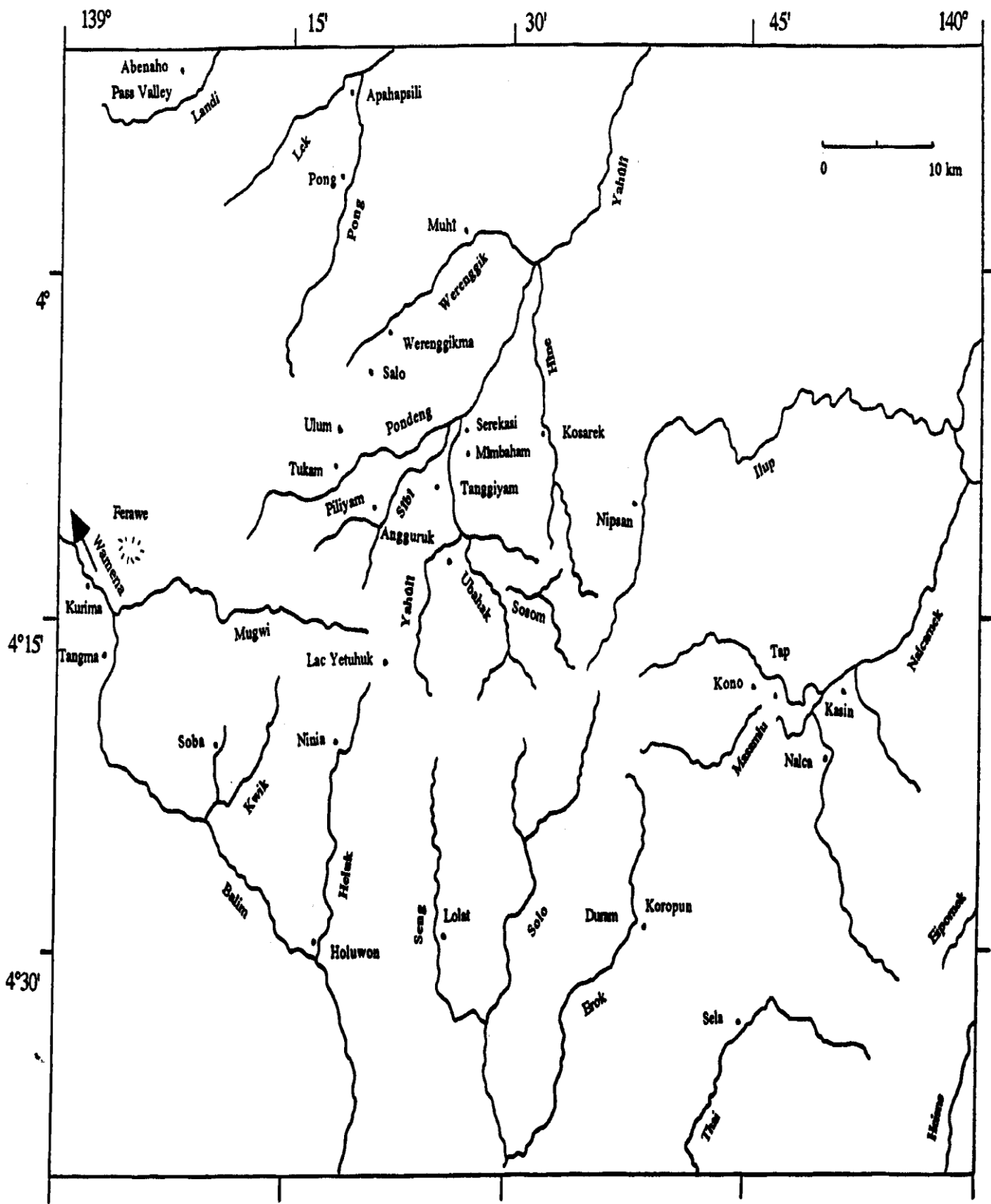


Illustrazione 1: Mappa del territorio degli Yali (da Zollner)

## 1. L'ambiente naturale

Le oltre 30000 persone (1989) che parlano i vari dialetti Yali rappresentano a livello demografico uno dei più importanti della Papua Occidentale (ex Irian Jaya), ovvero la parte a ponente dell'isola della Nuova Guinea che appartiene all'Indonesia, dopo i Dani, i Dani occidentali (o Lani) e gli Ekari.

Da un punto di vista geografico essi abitano una regione estremamente montuosa situata negli altopiani (o *highlands*) orientali, compresa tra le longitudini di 139° e 15' e 139° e 30' est e 4° e 4° e 20' sud, che a causa della particolare topografia tormentata e aspra ha reso queste zone isolate e remote fino alla prima metà del XX secolo.

Lo scopo principale della prima parte del seguente capitolo è quello di inquadrare da un punto di vista della morfologia, dei fiumi, del clima e della biodiversità allo scopo di fornire un ottimo strumento per il lettore, per comprendere le caratteristiche di un territorio così diverso da quello Europeo. La seconda parte, invece, affronterà la storia del primo contatto con l'esterno, ovvero con il mondo Occidentale, illustrando anche il modo nel quale gli Yali, così come altre popolazioni indigene dell'area, hanno affrontato ideologicamente e soprattutto da un punto di vista spirituale l'intrusione di elementi per loro così alieni nella loro esistenza.

### 1.1. Morfologia e idrografia

La parte centrale della Nuova Guinea è occupata dalla cordigliera detta massiccio centrale o *Central dividing range*, che forma la spina dorsale dell'isola e si estende su ambo i lati, inclusa la West Papua (o ex Irian Jaya) e la Papua Nuova Guinea, e le cui cime più elevate sono formati dal monte Jaya (4884 m.), il mt. Trikora (4730) e il monte Mandala (4640), più vicino alla zona che ci interessa, spesso innevate a causa della loro altezza.

Il massiccio montuoso divide due ampie zone dei bassopiani, rispettivamente quella delle pianure costiere e delle colline ai piedi delle catene montuose (foothill) settentrionali e quelle meridionali, estendendosi verso est in due catene, quella di Sudirman ad ovest e quella di Jayawijaya ad est, che si dirama verso levante nelle Star Mountains, che si propagano oltre il confine nel territorio della Papua New Guinea. <sup>1</sup>

L'altopiano orientale del Jayawijaya, compreso nel territorio abitato dagli Yali, si estende poi verso sud-est in una valle pianeggiante, inferiore ai 2000 metri, che culmina nella cosiddetta Grand Valley dove scorre il fiume Balim (o Baliem), uno dei più importanti per lunghezza dell'intera regione, mentre ad est, nello Yalimo (terra degli Yali) propriamente detto troviamo una serie di vallate a V con rilievi che vanno dai 1400 ai 2000 metri, formando una zona aspra e tormentata, spesso di difficile accesso, con crinali e pendici ripide che variano dai 35 ai 75°.

In quest'area montuosa scorrono diversi fiumi e torrenti, spesso incanalati in valli strette e non comunicanti, a volta in gole strette circondate da massicci rocciosi che le rendevano virtualmente dei mondi a sè, che fanno riferimento a bacini idrici indipendenti tra loro, come ad esempio il fiume Heluk, Kwik e Mugwi ad ovest e Seng e Solo ad est, che defluiscono verso sud, formano delle diramazioni del Balim. Il bacino idrico settentrionale del Yahuli (o Jaxolé), Ubahuk, Sibi (o Sévé), Podeng, Ovakak e Sosom, che scorrono nella parte centro-settentrionale, sono invece diramazioni complesse del fiume Van der Wat, a cui si aggiungono i rami secondari, tutti compresi in valli chiuse e montuose.

A nord-ovest, rispetto alla valle del Balim, troviamo invece il bacino dei fiumi Landi e Podong che scorre nella Pass Valley, sempre all'interno del massiccio centrale, occupato dalle popolazioni Yali più settentrionali.

## 1.2. Il clima

A causa della sua posizione geografica a sud dell'equatore il clima della *Highlands* è tropicale, tendenzialmente caldo e umido, anche se non esistono variazioni di temperatura a seconda delle stagioni, bensì ricollegabili all'altitudine, così che nella Papua occidentale non esiste alcun corrispondente della nostra estate, inverno o primavera. Nelle altre zone, invece, alcune modifiche sostanziali a livello stagionale sono determinate dai monsoni che soffiano da nord-ovest e dagli alisei (o *trade winds*) provenienti da sud. I primi portano abbondanti piogge e i secondi un clima secco, ma la regione degli altopiani centrali è meno sensibile a tali eventi, sebbene anche qui possiamo distinguere a grandi linee una stagione umida da novembre a marzo e una secca da aprile a settembre.

Bisogna però ricordare che perfino negli altopiani esistono vari microclimi determinati da una maggiore o inferiore piovosità, almeno rispetto ai bassopiani e alle aree costiere. Le regioni abitate dagli Yali, così come dai popoli limitrofi, sono invece caratterizzate da un'elevata piovosità annuale, compresa tra i 3500 e i 5000 mm., e perfino con punte di 6500 mm.2, che rendono gli altopiani centrali i più umidi rispetto alla costa meridionale e settentrionale con soli 2000 mm. annui.

Il livello di piovosità è tuttavia continuo e intermedio, e può variare non solo a seconda delle stagioni ma pure nel corso della giornata, con piogge più o meno abbondanti localizzate soprattutto la sera e la notte, tanto che rendono le Highlands della West Papua una delle zone più nuvolose, con la frequente formazione di foschie e di nebbie mattutine, soprattutto in alta montagna come nelle terre degli Yali, tanto che nella Pass Valley (a 2000 m.) il missionario Fahner 2 afferma che non è insolito che arrivi fino a mezzogiorno.

Pure le temperature non subiscono grandi variazioni a seconda delle stagioni ma mutano anch'esse in base all'altitudine, così che le aree poste ad altezze superiori ai 1500-2000 m. sono leggermente più fresche rispetto a quelle dei bassopiani, di almeno 5-10° in meno durante il giorno, avendo quindi una forbice tra i 24 e i 12° tra giorno e notte.

Nella Grand Valley, dove abbiamo un terreno più pianeggiante, il clima è abbastanza stabile senza grossi sbalzi, così che presso Wamena si rileva una media diurna di 24° e punte di 29°, che scende a circa 14° durante la notte, almeno fino all'alba. Per il territorio degli Yali non esistono rilevamenti precisi, considerate anche le variazioni locali, ma presso il villaggio di Illamik, presso la valle di Sibi, è stata registrata una massima diurna di circa 29°C e di 14° la notte. Le nevicate sono invece presenti solo nelle zone sub-alpine, ovvero ad altitudini superiori ai 4500 m., e tendono ad imbiancare le vette più elevate.

## 1.3. La biodiversità

La biodiversità della West Papua, ovvero la flora e la fauna, è estremamente varia e abbondante e per molti aspetti si ricollega non solo a quella della vicina New Guinea ma pure di zone dell'Asia meridionale e dell'Australia, anche se è elevata la presenza di specie endemiche, ovvero tipiche di un solo territorio, spesso ristretto ad un habitat preciso.

La flora della foresta pluviale risente soprattutto della presenza della cordigliera centrale, in special modo in zone collinari e lungo le pendici delle montagne fino a 2000 m. d'altezza in su, tanto da ricoprire pure i versanti montuosi, così che troviamo alberi solitamente tipici delle regioni sub-artiche come il faggio (*Nothofagus*), l'*Ararucaria*, i pini Kauri (*Agathes*) e le conifere, in special modo quelle del tipo gimnosperma, tutte d'alto fusto e a causa della loro robustezza e solidità usate dalle popolazioni locali per varie costruzioni.

Le foreste delle regioni abitate dagli Yali, coperte da un denso manto boscoso rispetto alle aree più spoglie del fiume Balim, ospitano poi vari tipi di palme nere, di alberi del ferro (o *Ironwood*), di *Casuarina* (*Casuarina Papuana*) e di Pandano, che cresce fino a 3050 m.

d'altitudine ed è importante per i suoi frutti dal colore rossastro, oltre a bambù, rattan, liane, felci, un elevato tipo di fiori, tra i quali varie specie di orchidee e rododendri, e funghi che rendono tale regione estremamente ricca dal punto di vista botanico.

Non meno ricca era pure la fauna, con almeno un centinaio di specie endemiche note. Un suo tratto distintivo, non solo degli altopiani ma pure degli altri habitat della Nuova Guinea, era l'assenza di grandi predatori, ma in compenso ritroviamo numerosi mammiferi, in special modo marsupiali, come i falangeri (*Spelacuscus Maculatus*), noti in Inglese come *Tree Kangaroo*, nonostante non abbiano nessuna somiglianza né tantomeno parentela con i canguri, ma sono invece abili arrampicatori grazie alle zanne e alla coda prensile. Ad essi si aggiungono i bandicoot (*Paramelemorpha*), dei marsupiali onnivori dal muso e dalle orecchie allungate, numerosi tipi di ratti, pipistrelli, volpi volanti (*Pteropus vampyrus*), che a dispetto del nome sono in realtà una varietà di pipistrelli, e come rettili vari tipi di rane, lucertole, pure i gechi, e serpenti in gran parte non velenosi.

L'avifauna degli altopiani è così ricca che annovera almeno 500 specie conosciute, tra i quali i grandi piccioni della Nuova Guinea (*Goura sp.*), il martin Pescatore (*Alcedinidae*), numerosi tipi di parrocchetti (*Psittacidae*), un solo rapace, la *Harpy eagle*, il Bucero o Hornbill (*Rhyticeros plicatus*), e soprattutto il magnifico Uccello del Paradiso (*Paradisaea*), il Casuario (*Casuarus*), un volatile che non in grado di volare, soltanto per citarne alcuni. Perfino gli insetti sono ben rappresentati con almeno 100000 specie differenti tra le quali non possiamo omettere i ragni, api, vespe, farfalle dalle dimensioni e colori variopinti, falene e i grandi scarafaggi così caratteristici della regione.

#### 1.4. La storia dei primi contatti

Per migliaia di anni gli Yali furono isolati dal resto del mondo senza avere rapporti con altre culture, salvo quelli amichevoli o ostili con i popoli confinanti come i Dani ad ovest e a sud e ad est con le tribù ostili di lingua Mek, e probabilmente non avevano neppure sentore dell'esistenza di modi di vita diversi dal loro. La fisionomia tormentata del loro territorio, come abbiamo appurato composto da alte e aspre montagne, oltre alle fitte foreste e valli non comunicanti tra loro, rese infatti l'intera regione del tutto sconosciuta fino alla prima metà del XX secolo.

La terra degli Yali, o *Yalimo*, rimase perciò completamente inesplorata per lunghissimo tempo tanto che gli stessi amministratori Olandesi non sapevano praticamente niente su questa regione isolata, che costituì una zona bianca sulle mappe locali fino al 1950 circa, e quindi si avevano solo notizie vaghe e molto frammentarie sulla sua compagine etnica. Bisogna inoltre precisare che, data la vastità e la conformazione montuosa e irregolare del territorio, i contatti con i vari gruppi Yali avvennero logicamente in tempi differenti, così che alcuni come ad Uwam furono contattati già negli anni '30 del XX secolo mentre altri, come Angguruk o Heluk, addirittura agli inizi del 1960. Ogni gruppo locale ebbe risposte divergenti, dall'accettazione pacifica, almeno a grandi linee, fino all'ostilità più marcata esemplificata dal cannibalismo bellico.

##### 1.3.1 Le esplorazioni della regione: 1921-1959

Quella che all'epoca era nota come "*Nuova Guinea Olandese*" (*Nederlands Nieuw-Guinea*), e che oggi rientra nella provincia Indonesiana dell'Irian Jaya, fino al 1963 fu un territorio d'oltre mare del Regno d'Olanda ma la presenza coloniale e amministrativa era limitata alle sole

regioni costiere e a poche aree dell'interno, tanto che in quella che nel 1955 era la regione delle Highlands abitata dagli Yali rientrava nell'amministrazione Olandese come *Centraal Nieuw-Guinea*, era a malapena citata nelle mappe.

Per questo motivo, a partire dai primi anni del XX secolo, gli Olandesi intrapresero numerose spedizioni per via terra allo scopo di mappare, esplorare ed entrare in contatto con le differenti popolazioni, in una babele di lingue, etnie e villaggi isolati delle quali non si sapeva quasi niente, complici anche il territorio montuoso e le dense foreste.

Per quanto ci riguarda una di queste spedizioni, quella di Kremer effettuata nel 1921, partendo dalla costa settentrionale raggiunse il monte Trikora, allora noto come Wilhelmina Top, accedendo così da ovest nei contrafforti montuosi dell'altopiano e risalendo il fiume Toli fino ad entrare in contatto con i Dani Occidentali, con i quali ebbero rapporti amichevoli e pacifici. Tuttavia, proprio tramite tali scambi, soprattutto delle ambite conchiglie *cowrie* in cambio di maiali e patate, si diffuse poi una terribile epidemia di dissenteria che causò diverse perdite.

La stessa Valle del Balim fu scoperta solo nel 1938 dal famoso zoologo Richard Archbold nel corso del suo terzo viaggio in Nuova Guinea, partendo da Jayapura, sulla costa settentrionale, e inoltrandosi fino al lago Habbema, a 3225 metri, e poi alla valle dove scorre il fiume che ricevette il nome di Grand Valley dal soprannome datogli da un soldato, *grote vallei*, e che poi è rimasto. Tramite una serie di voli, con il suo Catalina PBV-2, Archbold mappò l'intera zona, sorvolando i campi estesi e i villaggi dispersi dei Dani Dugun e in seguito effettuò una spedizione via terra con portatori Dayak, originari del Borneo, una piccola scorta armata e vari altri membri, ma non raggiunse mai il territorio montuoso e aspro degli Yali.

La seconda spedizione per importanza, e da un punto di vista cronologico, fu senza dubbio quella intrapresa nel 1959 dallo zoologo Leo D. Brongersma per conto della Società Geografica Reale Olandese (KNAAG). Di essa facevano parte numerosi specialisti in vari campi (geologia, zoologia, botanica, linguistica) con il supporto del Colonello dell'aviazione G. Venema. La spedizione era partita da Tenahmerah, a sud-est dello Yalimo, risalendo verso nord fino alla valle di Sibil (o Oksibil) e il monte Antares, anche con l'ausilio di due elicotteri, indispensabili in un territorio impervio e montuoso privo di strade, per collegare i campi-base e facilitare i movimenti, raggiungendo l'area posta ad oriente del Massiccio centrale, ovvero le cosiddette Star Mountains (o Sterrengebergte in Olandese), un territorio poco studiato e ancor meno conosciuto.

Qui essi entrarono in contatto con gli abitanti di vari villaggi, che probabilmente non avevano mai visto degli estranei, che i membri della spedizione descrissero come bassi di statura, anche se erroneamente definiti '*pigmei*', che si sostentavano sulla coltivazione delle patate dolci e sull'allevamento dei maiali. Tuttavia, nonostante le forti analogie con gli Yali, la spedizione Brongersma in realtà visitò i villaggi dei gruppi di lingua Ok, in special modo quelli del ramo Ngalum, o Ok di Montagna, dei quali possediamo i primi accenni etnografici e linguistici stilati da Jan Pouwers.

In questo periodo di esplorazioni, sia mediante voli aerei che via terra, nessuno dei suoi componenti entrò mai in contatto, neppure indiretto, con gruppi parlanti dialetti Yali. Forse, anche se è una semplice ipotesi, è probabile che tramite gli scambi con i Dani, che avevano già avuto numerosi contatti con l'esterno, è probabile che qualche voce sui misteriosi stranieri fossero giunti in qualche modo alle loro orecchie, ma il mondo esterno rimase per loro del tutto remoto e sconosciuto ancora per qualche anno.

### 1.3.2. I primi contatti

Il primo contatto noto con il mondo esterno avvenne probabilmente attorno al 1937, a giudicare dalla ricostruzione fatta dal missionario John Wilson. A quell'epoca, infatti,

numerosi cercatori d'oro si misero alla ricerca di giacimenti auriferi nelle valli a sud della catena centrale e per esplorare meglio la zona, ricoperta da fitte foreste, utilizzarono alcuni idrovolanti con i quali sorvolare l'area attorno alla Great Valley del Baliem, oltre alle zone attorno ai fiumi Brazza, Digul e Laurentz.

Una di queste spedizioni, come documenta l'antropologo Godschalk (Godschalk, 1993:21), fu effettuata proprio nel medesimo periodo per conto del Servizio della Marina Olandese (*Marineluchtvaartdienst*), avvalendosi di idrovolanti Fokker T4 e Dornier, esplorando le zone poste a sud, est ed ovest del Balim, giungendo fino alla valle di Sela, allora quasi ignota. Nel corso di tali sopralluoghi un idrovolante atterrò su un crinale che separa il fiume Balim dal fiume Seng, nell'area abitata dagli Yali meridionali, e poi proseguì per via terra fino a giungere nei pressi del villaggio di Uwam, dove presero contatto con gli abitanti, che forse non avevano mai visto un uomo bianco prima di allora.

Uno dei testimoni dell'incontro di nome Belak, che all'epoca aveva circa sei o sette anni, raccontò poi allo studioso John Wilson che gli stranieri gli donarono degli strani abiti e che, utilizzando solo il linguaggio dei gesti, parvero volerlo portare con loro, ma da quell'incontro non ottennero altro che una pentola smaltata e alcuni coltelli d'acciaio, che gli Yali del posto conservavano ancora nel 1982. Il primo impatto con il mondo esterno fu però fonte di stupore, paura e grande sconcerto, giacché gli stranieri non rientravano in nessun modo nella visione del mondo tradizionale, come spiega lo stesso Wilson riportando poi un'altra versione di quell'incontro:

"Il fenomeno riempì gli Yali di trepidazione e del presentimento che un tale evento poteva presagire. L'unico concetto al quale potevano rapportarsi era lo Yeli che, secondo il mito, era volato attraverso l'aria facendo un rumore *bururum* proprio come quello fatto dall'aereo. Questo evocava l'attività devastante del periodo primordiale, i terremoti, che dovettero essere stabilizzati colpendo o abbattendo l'albero Yeli, quindi, per tutte le aree i rituali che richiamavano e portavano a quella stabilizzazione, furono eseguiti dallo *ap hwalon* (sciamano). Un informatore che dovrebbe essere stato un bambino all'epoca, disse che sua madre lo spinse dentro la capanna e lo nascose con un contenitore cilindrico di corteccia (*kou*), e poi verso la sera, lo spennellò dappertutto con delle piume di un *konggou* (un uccello notturno), allo scopo di allontanare ogni malattia che poteva essere stata portata dallo spirito volante." 4

Riguardo a questo primo incontro nacque poi un canto nel quale figurava un uomo di nome Yelibuk (o Yelipuk), che avrebbe ricevuto un coltello di ferro dai membri di una spedizione di uomini bianchi, con il quale, come spiega il missionario e studioso S. Zollner, avrebbe poi ucciso un uomo. Wilson riporta un canto con il medesimo personaggio, però con una leggera variante. Gli Yali nei pressi di Uwam si sarebbero imbattuti in degli stranieri dotati di machete, asce e coltelli di metallo, con i quali avrebbero reso più facile abbattere gli alberi, ma costoro si rifiutarono di donarglieli, così un certo Yelibuk pianificò di assalirli, ucciderli e di impadronirsi così dei preziosi oggetti.

Tuttavia, il fatto che il canto citi la località di Fisikuruk, vicina ad Uwam, non impedisce che esso si riferisca ad una zona posta a sud-ovest, e lo stesso Zollner ipotizza che sia gli Yali che un gruppo limitrofo fossero entrati in contatto con i membri di una spedizione che, nel 1911, scalò il monte Goliath, nel territorio abitato da popolazioni di lingua Mek.

Tra la fine degli anni '30 e durante la seconda guerra mondiale il territorio degli Yali, ancora del tutto inesplorato, continuò ad essere sorvolato da numerosi aerei sia civili che militari, e gli alleati accarezzarono pure l'idea di creare delle piste d'atterraggio nella zona, un progetto che fu poi abbandonato. Gli abitanti della Pass Valley, situata a nord-est della Grand Valley, gli Yali settentrionali, assimilarono questi misteriosi oggetti volanti provenienti da sud a dei grandi volatili o *Aninggunggu* (grandi uccelli), legandoli pure alla regione da dove proveniva il sale, detta appunto *isanga sago* (madre del sale), ovvero il territorio dei Dani, e ritenendo che trasportassero sulle loro ali degli spiriti dell'aria.

Quando, invece, il cielo era nuvoloso avvertivano soltanto il ronzio e lo identificavano con i grandi uccelli apportatori di sale legati agli spiriti. In questo periodo, nel maggio del 1945, si verificò un incidente che portò ad un improvviso, scioccante e nuovo contatto con il mondo esterno, quando cadde un aereo Dakota C-47 della US Air Force partito dalla base Americana ad Hollandia (oggi Jayapura), diretto verso la base di Merauke, sulla costa meridionale, attraversando i massicci centrali ancora poco noti all'epoca.

L'aereo si schiantò nei pressi di un crinale, detto di Oki, ai limiti della Pass Valley, oltrepassando i campi coltivati presso il villaggio Yali di Muhumu, causando la morte della maggior parte dei 24 passeggeri, tutti militari, di cui alcuni perirono in seguito a causa delle ferite così che solo quattro persone, 3 uomini e una donna, riuscirono a salvarsi. L'evento, traumatico per gli abitanti del luogo, è rievocato dal missionario Olandese Jan Fahner che, anni dopo, ebbe modo di ricostruire la vicenda parlando con i testimoni oculari:

"Il tempo era come spesso nella Pass Valley, nuvoloso e con una fredda nebbia. Alcuni uomini e donne erano andati ai campi, altri erano rimasti a casa. Nel villaggio di Jagatma c'erano alcune persone nelle case. Le donne arrostitavano le patate dolci sul fuoco e stavano lavorando ad una nuova rete di corda, gli uomini parlavano. All'improvviso si udì, in lontananza, un alto ronzio. 'Aninggunggu', mormorarono i bambini, che strisciarono più vicini alle madri e attesero che il rumore si affievolisse di nuovo, come al solito, ma oggi era diverso. Di colpo il suono del grande uccello era molto forte. Sembrava che fosse vicino, tra le nuvole, ma la gente non riusciva a vederlo. Il ronzio si avvicinò, invisibile. Gli uomini saltarono su, i bambini si aggrapparono alla gonna della madre. I loro volti erano affranti. 'Aninggunggu arriva.'" Solo per un attimo si ebbe un suono terribile. Poi un duro colpo, un rompersi violento di alberi e di rami. Poi il silenzio."<sup>5</sup>

Il timore degli spiriti impedì che qualcuno si avvicinasse alla carcassa dell'aereo per molto tempo, nonostante fosse precipitato a poca distanza dal villaggio, proprio in mezzo alla foresta, ma solo pochi Yali ardimentosi ebbero il coraggio di accostarsi a quello strano oggetto, per loro del tutto incomprensibile. In seguito, forse anni dopo l'incidente, un gruppo condotto da Link, un guerriero di spicco, riuscì ad accostarsi ai rottami e a prelevare dei pezzi di lamiera, che poi furono lavorati a freddo con fatica fino a trasformarli in affilate lame, sostituendo così quelle di pietra ottenute mediante gli scambi, che resero più facile e rapido il duro compito di abbattere i poderosi tronchi per preparare i campi.

In prossimità del luogo dell'impatto, vicino al torrente Muna, i superstiti riuscirono ad avvicinarsi ad un villaggio di nome Uwambo, dove sulle prime furono accolti con sospetto e diffidenza ma poi gli Yali li sfamarono e si presero cura di loro, credendoli delle creature mitiche dette *Uluwayeg* (o *Uluayek*), dei nani simili agli uomini che vivono nella sfera celeste, dalla quale la gente del luogo pensava fossero scesi mediante corde, così che nessuno fece loro alcun danno. Il loro aspetto alieno, forse la pelle chiara, i capelli dallo strano colore e gli abiti insoliti avvalorò questa tesi, contribuendo così alla loro salvezza.

Anni dopo, quando furono intervistati alcuni testimoni, tra i quali Helenma Wandik, la figlia di un leader locale, Yardok Wandik, tra il 1999 e il 2010, confermò la loro storia e aggiunse che fu proprio suo padre a convincere gli altri a non ucciderli.

I sopravvissuti al disastro restarono con gli Yali per più di un mese, e alla fine, dopo sforzi immani per raggiungerli giacché la zona era impervia e priva di strade, furono inviati dei paracadutisti Filippini che organizzarono una rozza pista d'atterraggio, e in seguito furono condotti in salvo. Le altre zone dello Yalimo restarono a lungo prive di contatti con l'esterno, nonostante a partire dal 1954 gli Olandesi realizzarono numerose piste d'atterraggio nella Grand Valley, e l'arrivo dei misteriosi oggetti volanti sommato a quello degli stranieri, spesso assimilati agli spiriti dei defunti, giunse presso le valli vicine di Sévé (o Sibi) e Pondong, ma a causa della mancanza di comunicazioni tra le vallate, dovuta anche alla perseveranza dei conflitti, la notizia non si diffuse ad oriente. <sup>6</sup>

La regione centrale dello Yalimo (o Jalémo) fu raggiunta solo nel marzo del 1960, ad opera

di un gruppo di medici-missionari Tedeschi e Olandesi inviati dalla GKI (Geredja Kristen indjil) o "*Chiesa Protestante dell'Irian Jaya*", assieme ad un piccolo gruppo di persone provenienti dalla costa, che dalla valle del Balim arrivò in quella del Seve, stabilendosi nel villaggio di Piliam. Qui, dove alcuni degli uomini sfoggiavano asce d'acciaio ottenute negli scambi con i Dani, si spostarono nella valle dello Jaxolè, a nord-est, a circa un giorno di viaggio. In seguito, tra l'aprile e il settembre del 1961, costruirono ad Angguruk, sede di un villaggio locale tra la confluenza dei fiumi Jaxolé e Ovaxak, una pista d'atterraggio per attivare i primi collegamenti con l'esterno.

Gli Yali furono sconcertati e spaventati dagli aerei, che chiamavano *anebu* (cosa che fa rumore), un termine preso a prestito dai Dani, oltre all'arrivo degli stranieri che ritenevano degli spettri, al punto che anticiparono i riti d'iniziazione dei ragazzi, interruppero i lavori nei campi, violarono i tabù post partum e mestruali e sacrificarono molti maiali, allo scopo di scongiurare il caos che turbava l'equilibrio tra spiriti ed esseri umani, almeno secondo la loro visione del mondo. Nel dialetto centrale di Angguruk, in seguito, gli Europei furono definiti con l'espressione curiosa di: *ebesengge ûlûhûnmû sing asum sûgnîg eleg ahûn* (uomo che non ha appeso la rete al pilastro centrale della casa).

### Note

1. Ronald G. Petocz, *Conservation and development in Irian Jaya*, Brill Academic publishing, pag. 8-9
2. Jan Fahner, *Jali's van de Pasvallei*, pag. 26
3. Environmental and Socio-Economic Baseline study – Papua, Indonesia Study 4/2009, pag. 15-16
4. John D. Wilson, *The Yali and their environment*, *Irian Bulletin of Irian Jaya*, XVII 1989, pag. 27
5. Jan Fahner, *Jali's van de Pasvallei*, pag. 9
6. La storia dell'incidente e del recupero dei superstiti viene narrata nel libro di Mitchell Zuckoff, *Lost in Shangri-La, a true story of survival, adventure, and the most incredible rescue mission of World War II*, Harper Collins e-books, New York, 2011